

Primo piano
L'Italia scopre
le università eccellenti

La mappa
L'Europa degli studenti
A ciascuno la sua strada

L'inchiesta
Istituti britannici ancora
malati di thatcherismo

La polemica
Altro che lauree a ostacoli
apriamo le facoltà

NEL PAGINONE

BOSETTI MARTINOTTI

A PAGINA 2

MONTEFORTE

A PAGINA 3

BERNABEI

A PAGINA 6

SINOPOLI

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 1 NUMERO 6
MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1999

L'intervista

Un'arma contro dispersione e analfabetismo
di ritorno: così il pedagogista giudica la riforma
in votazione alla Camera

La proposta

Ora è
il turno
degli organi
collegiali

LA RIFORMA DEI CICLI E L'UNIFICAZIONE DELLA SCUOLA DIBASE SARANNO UN'ARMA IN PIÙ PER COMBATTERE LA DISPERSIONE SCOLASTICA E L'ANALFABETISMO DI RITORNO DICE VERTECCHI, PEDAGOGISTA E DIRETTORE DEL CENTRO EUROPEO DELL'EDUCAZIONE

Vertecchi: con i nuovi cicli si perderanno meno alunni

ROBERTO MONTEFORTE

L'approvazione della legge sui cicli è al filo del traguardo e in attesa del voto finale alla Camera si è fatta più aspra la critica da parte del Polo. Eppure la riforma rappresenta un passo essenziale per superare il gap che ci divide dal resto dei paesi dell'Ue. Le percentuali di laureati e diplomati sono tra le più basse d'Europa, mentre è più alto l'indice degli abbandoni e resta preoccupante il livello culturale dei nostri lavoratori. Un ritardo che si spiega con la storia del nostro paese, ma anche con le scelte mancate, ricorda il professor Benedetto Vertecchi, presidente del Cede. Oggi per competere alla pari con i paesi industrializzati, le decisioni non sono più rinviabili. Con un'urgenza in più: contrastare il montante fenomeno di analfabetismo di ritorno, monitorato dall'Ocse, che interessa a partire dagli Usa, le realtà più progredite.

«Nel 1861 la popolazione italiana - spiega Vertecchi - era sostanzialmente analfabeta. C'è stata una prima scolarizzazione che ha riguardato la scuola elementare, il cui sviluppo si è interrotto con la prima guerra mondiale. Ma, a differenza degli altri paesi, non vi è stato un effettivo allargamento della fascia di istruzione obbligatoria. Il cammino per riprendere il passo con gli altri paesi industrializzati si è riavviato solo negli '60 con la riforma della scuola media. Ma la grande scolarizzazione è avvenuta tra la fine degli anni '60 e gli anni '70. Quindi in notevole ritardo rispetto agli altri paesi. Si è dovuto scontare l'incapacità politica di far corrispondere scelte conseguenti alla crescita tumultuosa di domanda di istruzione. La scuola è cresciuta più per effetto della domanda sociale che per un preciso indirizzo di politica scolastica. Però questa grande scolarizzazione in un paio di decenni c'è stata, anche con limiti...»

Quali sono stati questi limiti? «Innanzitutto tutto la scolarizzazione è avvenuta sulla base di vecchie logiche e vecchi impianti. La si è costruita sulla centralità del liceo. Con una logica fondamentalmente selettiva e classista. Questa modalità di scolarizzazione ancora negli anni '60 ha portato già dalla scuola elementare ad un altissimo tasso di dispersione scolastica. E questo spiega perché oggi una parte notevole della forza lavoro si trova con livelli di istruzione molto bassa. La scuola media ha avuto un andamento fortemente selettivo fin agli anni settanta. E le secondarie hanno ancora una forte tendenza alla selettività, in particolare nel primo e nel secondo anno di corso».

L'effetto di questa situazione? «Il risultato è che la popolazione che a 19 anni entra nel mercato del lavoro fornita di diploma è propor-

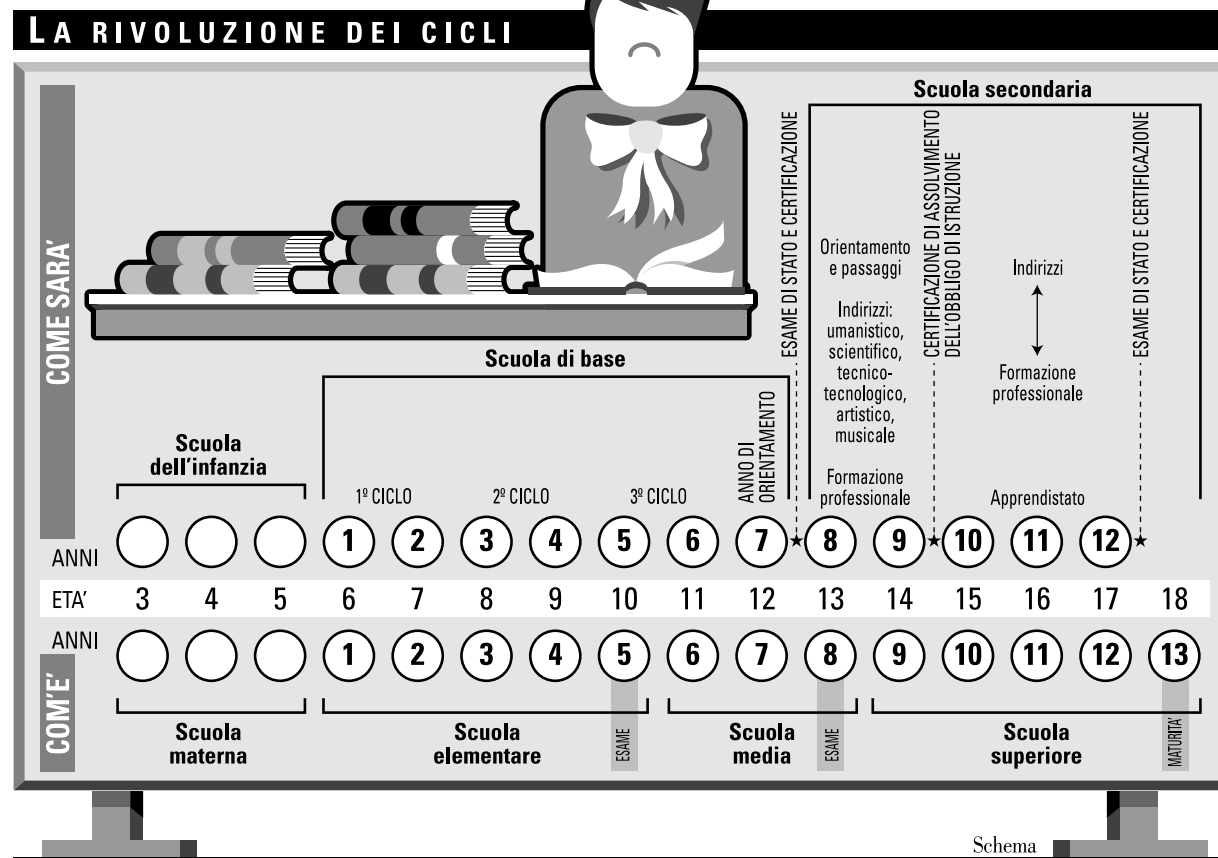
INFO
D'accordo
l'84%
dei
docenti

Lastragrande maggioranza degli insegnanti (l'84%) dice sì al riordinamento dei cicli scolastici. Lo rileva un'indagine dello Snals, il sindacato della scuola, che sul provvedimento all'esame della Camera ha interpellato un campione di 38 mila insegnanti di ogni ordine e grado. Secondo l'indagine, solo il 18% dei docenti, dice no alla ricomposizione delle discipline d'area, mentre l'88% guarda favorevolmente al completamento del ciclo superiore attraverso il post-secondario scolastico (dopo il diciottesimo anno di età). A commentare i dati della ricerca è Nino Gullotta, segretario dello Snals, secondo il quale «gli insegnanti italiani hanno compreso ciò che molti rappresentanti sindacali e politici non hanno capito affatto». «Stipiscono, dunque, le lamentazioni sulla perdita dello status quo da parte dei difensori dell'attuale assetto della scuola».

zionalmente più bassa rispetto al resto d'Europa...»
E come rispondere? «Intanto rendere molto più regolari i percorsi scolastici senza rinunciare alla qualità del risultato. Per raggiungere questo obiettivo l'attuale struttura della scuola non è funzionale. Ricordiamo che la scuola elementare è nata come scuola riservata a chi proseguiva gli studi. Ma se questa diventa la condizione generale, la divisione tra scuola elementare e media perde la sua giustificazione...»

Da qui il ciclo unico per la scuola di base?
«Sì. La proposta di istituire una sola scuola di base tende a rendere funzionale l'impiego del tempo scolastico in tutto il primo ciclo...».

E cosa risponde a chi paventa una penalizzazione delle elementari? «La scuola elementare è una buona scuola che rischia di finire come un monumento. Per salvarne la funzione essenziale, quella dell'alfabetizzazione, occorre assicurare una stabilizzazione delle conoscenze acquisite. Le dinamiche culturali in atto a partire dagli Usa, dicono che un periodo anche lungo di alfabetizzazione non basta ad assicurare ad una popolazione adulta la conservazione delle capacità alfabetiche. Per realizzare una stabilizzazione delle conoscenze fondamentali come leggere, scrivere, fare di conto, bisogna esercitarle fino ad interiorizzarle. In altri momenti questo effetto di rinforzo era svolto dalla vita sociale, ora non più. Per questo è necessario collocare l'acquisizione di queste capacità culturali in un pro-



so più lungo come nei sette anni del contenitore per la formazione di base.

Ed è questo quindi uno degli obiettivi del ciclo di base?

«Vanno sviluppati gli interessi dei

ragazzi, ma se non viene assicurato questo obiettivo preliminare, i bravi finiranno per essere determinati socialmente e non tanto per i livelli di reddito, quanto per il livello culturale della famiglia...»

Il confronto tra gli attuali cicli scolastici e quelli previsti dalla riforma

AGORA

Ma resiste l'idea di una scuola a piramide

BRUNO FORTE

Ripensare la scuola italiana in prospettiva di autentica e reale riforma significa superare la logica centralistica, e questo processo è già validamente avviato con il riconoscimento dell'autonomia. Parimenti va superata, starei per dire dritta, la logica piramidale che è sopravvissuta fino a oggi, mutando i caratteri, espliciti prima, più impliciti poi, di selezione sociale. Gentile aveva impostato la sua riforma scolastica secondo una concezione piramidale: dall'Università discendeva l'impianto formale basato sulle discipline che veniva mutuato dalla scuola come una serie di contenuti di dipendenza dalla ricerca scientifica.

La gerarchizzazione tra scuola del popolo e scuola delle élite si è talmente radicata nella rappresentazione collettiva da sopravvivere fino ai nostri giorni in modo tale da informare-dare forma-alla scuola. Le fratture e le an-

tinomie tra mente e mano, teoria e pratica, cognitività ed emotivo-affettività, formazione scolastica e professionale, evidenziano la gerarchizzazione che ha trovato sintesi nella formazione iniziale dei docenti: piccolo-allievo, piccola-scuola, piccolo-docente. Eppure siamo il paese di Maria Montessori e delle sorelle Agazzi che tanta attenzione hanno dedicato al bambino maestro dell'adulto.

Riordinare il sistema scolastico significa rovesciare decisamente l'attuale impostazione ed assumere una nuova figura simbolica: la sfera.

Il nucleo generatore è costituito dal soggetto-persona che apprende muovendo dalla fase del ciclo vitale in stili ed intelligenze emotive e ha bisogno, per esprimersi, di coerenti assetti organizzativo-strutturali. L'infanzia e la «sua» scuola assumono una nuova centralità ed una piena dignità formativa a cui si connettono, ad ampliamento circolare, gli altri due cicli scolastici, primario e secondario, aperti a loro volta, secondo la dinamica di sistema formativo, al ciclo terziario e alla formazione superiore, quale investimento sul capitale umano mediante il capitale conoscitivo.

L'impianto del disegno di riforma ha risentito di una residuale concezione piramidale di segno discendente. Opportunamente fissato il traguardo del percorso formativo-scolastico al diciottesimo anno - coincide con l'età del riconoscimento dei diritti-doveri politici e la scuola, anche per questi aspetti simbolici, non può non collocarsi in rete con il contesto sociale - si è proceduto per sottrazione: 15 anni di percorso complessivo, meno cinque destinati al ciclo secondario e doverosamente tre per il ciclo dell'infanzia, ne rimangono sette per il ciclo primario. Si può registrare quasi la volontà di preservare il secondario, ciclo che

avrebbe avuto maggiore necessità di una «terapia d'urto». Il rapporto tra formazione scolastica e formazione professionale risulta ancora sbilanciato nella non pariteticità di riconosciuta dignità sociale e culturale, mancante di precisi tratti di reciprocità.

Si è ritenuto di comprimere il ciclo primario in contrasto con l'esigenza conclamata di ampliare la formazione di base, capace di fornire abilità e competenze a fondamentale connotazione operativa. Per lo meno l'unitarietà del «ciclo lungo» è raccomandabile che si rafforzi e non venga a prevalere nuovamente l'articolazione, con la ricerca dei «vecchi» ordini e gradi per cui qualcuno andrà a ricercare il «pezzo» delle elementari e qualcun altro quello delle medie.

Va modificata la geometria libe-

Per attuare quest'ultimo punto occorre che il Parlamento approvi la proposta di legge già uscita dalla Commissione Cultura della Camera dei Deputati. Qualcuno potrebbe chiedersi: occorre proprio una nuova legge? Certamente, perché l'attuale gestione collegiale della scuola è disciplinata da un decreto legislativo, il DPR 416/74. Non è possibile, quindi, intervenire con atti ministeriali. Ed è impensabile entrare nel nuovo regime d'autonomia senza modificare la legge. L'autonomia è il riconoscimento della maturità raggiunta dalla scuola italiana. Attraverso tale provvedimento si dà il giusto valore al lavoro che nelle scuole hanno svolto i docenti, i dirigenti scolastici, il personale amministrativo e tecnico, i genitori e gli studenti. Un lavoro che, però, sinora è avvenuto all'interno di una vera e propria «camicia di forza» costituita da programmi, circolari, norme minuziose. Ora tutto cambia: basta leggere il regolamento sull'autonomia scolastica recentemente emanato dal governo. Come si può pensare di agire con i vecchi organi collegiali in questa nuova situazione?

Per fare un solo esempio fra i tanti possibili, gli attuali compiti del Consiglio di Istituto riguardano principalmente atti di natura contabile e amministrativa e sono espressione, in ogni caso, di una volontà limitata a competenze di natura «residuale» nell'ambito di una struttura forte

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 3

